“DA LIBERALE DICO BASTA ALL’URLO QUOTIDIANO”
“Il Secolo d’Italia”, 10 settembre 2009, intervista di Antonio Rapisarda

Come vive un liberale italiano imbottito di cultura a stelle e strisce la situazione politica di questi giorni tra stoccate e scomuniche a mezzo stampa? «La vivo molto male», spiega Massimo Teodori – giornalista, docente e scrittore – che di fronte a uno scenario dove la cattiva commistione tra politica, informazione e interessi di altro genere è diventata la norma non nasconde la sua preoccupazione. Con lui abbiamo discusso allora dello stato di salute dell’informazione e di come il confine tra quest’ultima e lo scontro politico si sia assottigliato. Tanto da risultare complicato distinguerne i ruoli.

A distanza di qualche giorno, a cosa è servito l’affondo di Vittorio Feltri contro il direttore di Avvenire?
Non so a cosa sia servito. Di sicuro ha rivelato che questo tipo di polemica politica con le sue appendici avanguardistiche giornalistiche rivela un formicaio dove si nascondono l’intimidazione e il ricatto che non sono certo attività commendevoli, e tanto meno nel discorso pubblico. Si tratta di un’ulteriore testimonianza del degrado della lotta politica che dal livello delle idee, degli obiettivi e dei contenuti è passata al sottobosco della guerra per bande. Perché l’affondo su Boffo non è tanto un’informazione, cosa che sarebbe in sé legittima, sulla incongruenza tra posizioni declamate e comportamenti privati quanto una brutta rivalsa per ciò che il suo giornale ha pubblicato sul conto di Berlusconi. Per di più con la differenza che gli affari privati di una personalità pubblica quale è il capo del governo non possono essere separati dalla sua vita privata, mentre le questioni private di un qualsiasi cittadino dovrebbero essere protette da una qualche forma di privacy.

Ha lo stesso significato l’affondo contro il presidente Fini?
Mi sembra che l’attacco contro il presidente Fini sia altra natura, forse peggiore, perché ha avuto una chiara funzione intimidatrice: “attenzione se tu esprimi le tue idee che sono diverse da quelle del mio capo politico, io ti metto sotto il fuoco, non ti risparmio e ti addito al nostro popolo come un traditore un amico dei nostri nemici e quindi tu stesso come i nemici. Tutto ciò, davvero non mi sembra che abbia a che fare neppure con la legittima lotta politica, anche con la più dura.

Da una parte la campagna infinita di *Repubblica* contro il premier, dall’altra quella recente del *Giornale* contro i cosiddetti moralizzatori. Cosa le fa pensare tutto questo?
Che ormai anche l’informazione attraversa una fase di degrado. Perché il giornalismo scritto e parlato dovrebbe avere a che fare con i fatti reali ben distinti dalle opinioni. E invece nella campagna contro Boffo si mischiavano le notizie reali su un patteggiamento intorno al reato di molestia e le supposizioni, i documenti veri alle veline non si sa bene da chi, quando e come fabbricate e messe in circolazione. Purtroppo questa commistione esiste da molti parti. Non ne è stata immune neppure *Repubblica*, che ha messo insieme degli elementi reali e un un teorema-tormentone che ha finito per ingarbugliare tutto e tutti.

Cos’è che non funziona nel rapporto tra informazione e politica?
Quello che mi sembra sia anormale è l’uso della stampa come clava politica e, per converso, il potere di veto che la politica vuole usare contro la stampa. Nelle democrazie liberali la stampa è uno strumento di controllo della vita pubblica – non per nulla si chiama ‘quarto potere’ o ‘cane da guardia’ – che è estremamente importante affinché nessuna istituzioni travalichi il legittimo potere. Insomma l’idea di liberalismo consiste nei limiti che ciascun potere deve avere per cui se se ne abusa, l’informazione deve essere in grado di denunziarlo pubblicamente. Vi pare che in Italia la stampa faccia questo? I primi a travalicare le loro funzione sono proprio i giornalisti che si arrogano il diritto di condurre campagne politiche a favore di questo e di quello. E i casi di questi giorni lo dimostrano ampiamente.

Da questo punto di vista come giudica allora il richiamo di Fini alla moderazione?
Ha fatto molto bene. E non solo in questo.

In che senso?
Fini sta svolgendo un'azione forse solitaria ma certamente molto coraggiosa, nel portare al centro del dibattito pubblico e all'interno dell'universo del centrodestra le istanze laiche e liberali colmando di fatto un vuoto profondo del centrodestra e del centrosinistra che si è andato spaventosamente allargando negli anni del bipolarismo. In questo sistema bipolare, insomma, le istanze liberali sono quasi scomparse in seguito ad una ridicola rincorsa ad accattivarsi il vaticano e la conferenza episcopale italiana diretta dal cardinale Ruini. Tutto ciò non ha nulla a che fare con la presenza delle istanze religiose nella vita pubblica né con il rispetto dei valori cattolici. Si tratta solo dell'uso strumentale della fede come *instrumentum regni*: "Caro Berlusconi io appoggio tutto quello che fai indipendentemente dall'ispirazione cristiana se tu ti chiudi gli occhi e imponi ai tuoi di far passare i postulati del diritto canonico nelle leggi dello Stato. Una tale aberrazione non si è avuta mai nella storia della Repubblica: vi era ben altra autonomia della politica dalla Chiesa ai tempi in cui il partito egemone era la democrazia cristiana. Per questo Fini ha il grande merito di aver ridato voce a una cultura liberale che contempla la separazione tra Stato e Chiesa, che difende i diritti dell'individuo rispetto allo Stato e che cerca di arginare il potere personalistico del leader attraverso i contrappesi democratici.

Non crede che alla fine quello di Feltri possa risultare un autogol: da un lato ha aperto un fronte di crisi con la Chiesa, mentre dall'altro ha fatto emergere quello interno con lo stesso co-fondatore del Pdl?
Non so dire 'a chi giova'. Certamente ha messo in rilievo che il rapporto fra centrodestra e Chiesa è insano: nel senso che non è cementato da un principio liberale di reciproco rispetto ma è costruito secondo una reciproca strumentalizzazione nella quale i primi a uscirne male sono proprio i credenti che si vedono trattati come una moneta di scambio. Tutto ciò, inoltre, ha portato alla luce un conflitto latente all'interno del mondo cattolico che ha scatenato una serie di faide a catena che non hanno nulla a che fare con l'apostolato religioso ma solo con il tentativo di condizionare questa o quella forza politica. Sul piano più direttamente politico, l'attacco a Fini, invece, ha fatto emergere divergenze di opinioni e di indirizzi all'interno di un centrodestra con il cervello sempre più piatto, e in un certo senso è stato positivo perché consente di ricominciare a discutere di politica uscendo dalle piaggerie e dagli scontri tra seguaci che indossano una divisa senza nessun altra ragione distintiva. Non si tratta certo di un fatto personale tra Berlusconi e il presidente della Camera, ma di una chiara divaricazione di indirizzi che in qualche misura riporta dì'attualità il progetto originale di Forza Italia del 'partito liberale di massa' che è stato tradito e sepolto in questi quindici anni.

Quali sono questi rischi?
Quelli di un Pdl che si pieghi definitivamente alle suggestioni paraclericali, come lo è stata Forza Italia negli ultimi periodi. Se invece questo partito recupera alcune originarie intuizioni da destra moderna ed europea di tipo liberale, come sta cercando di indicare il presidente Fini, allora qualcosa di buono può venire. E' vero che forse oggi Fini non è seguito da una parte del ceto dirigente del centrodestra, ma potrebbe avere un ascolto molto più vasto rivolgendosi direttamente al paese. Io spero che lo faccia e tenga fede alla sua bella battaglia politica.